

FERITA D'ITALIA

50 scosse al giorno Clini: servono 15 anni per un'Italia sicura

- **Il conto del sisma:** Due miliardi, 1% del Pil
- **Il ministro:** mettere in sicurezza il Paese costa 40 miliardi

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Finalmente, dopo 11 giorni di scosse, morti, disastri e paura, qualcuno ha squarciato il cielo plumbeo che grava sull'Emilia nonostante l'inizio dell'estate. Dopo un altro giorno da dimenticare, tra la terra che non smette di tremare e la contabilità della sciagura, ormai vicina la soglia dei 2 miliardi di danni, il ministro Corrado Clini ha cercato di alzare la testa dal quotidiano stillicidio di bollettini su epicentri, crolli e sfollati certo un po' piegati, ma mai spezzati. «Ho cominciato a parlare di un piano nazionale per la sicurezza del territorio non appena mi sono insediato. Un piano che duri quello che deve durare ma almeno 15 anni». Così il titolare dell'Ambiente, sintetizzando la lezione che sembra sempre più venire dalle zone colpite dal sisma. Nell'interesse del paese tutto e secondo una parola, prevenzione, che non è proprio congeniale allo Stivale. Il piano di cui parla il ministro, mentre anche ieri una forte scossa da magnitudo 4, registrata alle 16.58 e ad una profondità di 5,8 km con localizzazione verso Novi di Modena ha terrorizzato il nord, è articolato e apre scenari molto importanti. «Un piano straordinario per 60 mila posti di lavoro destinato ai giovani» ha spiegato, dal Greening Camp alla Luiss a Roma, il ministro Clini. «È un programma straordinario per l'occupazione giovanile nelle tecnologie ambientali con l'ambizione di generare almeno 60 mila nuovi posti di lavoro tra i laureati con meno di 30 anni». Il progetto, aggiunge Clini, «può essere sostenuto con misure fiscali ordinarie e meccanismi di finanziamento» ad hoc.

FALSI ALLARMI

Non è stata solo la giornata delle parole che impegnano e danno speranza, ovviamente. Dal vocabolario del sisma ne è uscita una che non manca mai, quando ci sono queste tragedie: sciacalli. Il fenomeno, pare, comincia ad interessare seriamente le zone colpite. «Attenzione, lasciate le case, sta arrivando una scossa violentissima». Chiamate telefoniche del genere, messe in atto da sciacalli che si fingono operatori della Protezione civile stanno alimentando il panico tra la popolazione, soprattutto nel modenese. La Procura di Bologna ha disposto una serie di accertamenti in relazione ai falsi allarmi di un imminente nuovo terremoto che si sono diffusi nel capoluogo emiliano. Il rincorrersi di queste voci ha raggiunto anche uffici pubblici seminando la preoccupazione all'interno del Tribunale o della sede della Banca d'Italia.

Il disastro di cui ignoti avvoltoi sono già pronti ad approfittare, è già enorme. I dati dei danni stimati all'economia e alle imprese sono sempre più catastrofici. Due miliardi di danni per una zona che da sola vale 1% del Pil. Sono cominciati i sopralluoghi su case e capannoni industriali. La gente, per il momento, non ha intenzione di rientrare in casa: le soluzioni alternative (campi, strutture coperte, alberghi) ospitano oltre 15mila persone, senza

contare i tanti mini-campi improvvisati con le tende un po' ovunque: aiuole, giardini pubblici, terreni agricoli. Dopo la strage di operai dei giorni scorsi, a lavoro non si tornerà prima che le verifiche saranno concluse e diranno con chiarezza quali capannoni rispettano le più recenti norme antisismiche e quali no. Poi, piano piano, le case agibili, quelle che sono state abbandonate per paura, torneranno a popolarsi, si comincerà a pensare alla ricostruzione e, eventualmente, a soluzioni abitative provvisorie.

Ieri sera erano 68 le scosse che si sono susseguite dalla mezzanotte fra

le province di Modena, Ferrara e Mantova, secondo i dati dell'Ingv. E una nuova scossa di magnitudo 3.2 è stata registrata alle 13.18 in provincia di Ferrara, nei pressi dei comuni di Mirabello, Vigarano, Mainarda e Poggio Renatico. Tra i paesi più colpiti dal sisma c'è Mirandola, dove la zona industriale della città è stata chiusa per ordine del sindaco. Chiuso anche l'ultimo supermercato rimasto aperto. In totale 15mila i senza casa, mentre la prefettura di Modena ha fatto sapere che sono 7.231 gli sfollati ospitati in 23 campi e 17 strutture coperte e diversi alberghi anche nell'Appennino modenese.



Aziende in fuga, camion



Magazzino del caseificio Le Tullie di Rolo FOTO DI GABRIELE ARLOTTI/ANSA

Vedremo se vale la pena di adeguare il capannone o se è più conveniente chiudere, anche perché adesso per dare l'agibilità richiedono di essere in regola con le nuove norme antisismiche». Andrea Meschieri aspetta che la Protezione civile gli dica cosa fare: la sua piccola impresa, ha una legatoria, è ferma. Quando è arrivato l'ultimo terremoto stavano puntellando il fabbricato dove insieme a dodici dipendenti rilega cataloghi, riviste e libri. «Avevo un bel giro, la mia è una delle migliori imprese del settore». Adesso rischia di sparire. E non è l'unica.

In questi giorni si susseguono gli allarmi lanciati dal mondo delle imprese: le piccole vogliono ripartire subito, aspettano i controlli e sperano di potersi permettere l'adeguamento alle nuove misure di sicurezza; per le grandi fabbriche quasi è lo stesso. In qualche caso, però, i sindacati denunciano un atteggiamento poco corretto. Per ultima è la Fillea-Cgil a parlare di imprese che provano a filarsela approfittando dello stop temporaneo della produzione. Una accusa grave quella del sindacato degli edili Cgil, che fa riferimento al comportamento delle due aziende del legno Morisi

IL REPORTAGE

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A MODENA

Gli imprenditori hanno fretta di capire quando riprendere la produzione. Il sindacato denuncia: «Scusa per delocalizzare»

Franco e Curved Playwoods di San Giovanni in Persiceto, Modena, entrambe riconducibili alla stessa proprietà. Avrebbero auto-dichiarato gli stabilimenti inagibili e poi, «con la scusa della temporanea sospensione dell'attività», avrebbero «caricato i macchinari su camion pronti a partire per la Romania». I lavoratori ieri hanno organizzato un presidio.

CHI SONO GLI SCIACALLI

Una situazione simile a quella raccontata dalla Fillea-Cgil l'avevano riscontrata due giorni fa la Fiom e la Fim alla Magneti Marelli di Crevalcore, Comune del Bolognese colpito duramente dal sisma. Secondo i sindacati l'azienda del gruppo Fiat sarebbe sta-

«Lasciate le commesse in Emilia E le ditte blocchino i licenziamenti»

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Le grosse aziende dovrebbero mantenere i loro ordini alle ditte di componenti del Modenese colpite dal sisma. Quello che è accaduto si inserisce in una crisi mondiale che, diversamente, rischia di non far più ripartire il tessuto industriale della zona. Ma sulla fretta di ripartire di cui si parla oggi non si può speculare, e lo dimostra il fatto che sotto le macerie sono rimasti anche molti titolari, non solo operai. Qui l'azienda è come casa per l'imprenditore, e la casa un prolungamento dell'azienda. La sicurezza viene sempre prima di tutto, e la seconda scossa forte di terremoto non se la

L'INTERVISTA

Guidalberto Guidi

Il patron di Ducati-energia lancia un appello alle grandi imprese: «Non fate saltare gli ordini». E lancia un patto d'onore: «Non scarichiamo il sisma sui lavoratori»

poteva aspettare nessuno».

Guidalberto Guidi, patron della bolognese Ducati energia ed ex vicepresidente di Confindustria, proprio quando le imprese del Modenese stavano cercando di ricominciare una nuova scossa di terremoto ha portato morte e distruzione. Gli emiliani hanno troppa fretta di ripartire?

«Una ventina d'anni fa ho avuto una fonderia a Sant'Agostino, nel Ferrarese, dove ci sono state le prime vittime alle ceramiche con la scossa del 20 maggio. Mai avremmo pensato che in quella terra avrebbe potuto esserci un terremoto. Oltre a questo, conosco tantissimi titolari di imprese familiari in Emilia-Romagna, e che ora si speculano sulla mancata sicurezza è inconcepibile».

le. Anche gli imprenditori erano in azienda con gli operai, quando martedì la terra ha tremato. A partire da mia figlia, in fabbrica col bimbo di sei mesi».

Nessuna sottovalutazione, quindi, secondo lei, nel riaprire ditte poi crollate come costruzioni per bambini.

«È facile parlare ora. Ma qui ci si aspettava uno sciame sismico, non due terremoti in nove giorni. E questo dovrebbe anche farci riflettere sull'utilità di tutti questi esperti ed istituti che studiano i terremoti. Sono come gli astrologi: non possono prevedere nulla. Ci spiegano se una zona è a rischio o meno guardando alla storia delle scosse precedenti. Ma dove e quando colpiranno le prossime scosse non si sa».